

«Maggiori garanzie con i nuovi concorsi»

ROMA - Come giudica il provvedimento?

«L'Università aveva bisogno di una riforma e non credo affatto che questa sia la migliore riforma possibile. Alcuni punti non sono stati affrontati, ma su altri ha raggiunto dei risultati». Risponde Paolo Manzini, chimico farmaceutico dell'ateneo di Padova, presidente del Cipur, il Coordinamento interdipartimenti dei professori universitari di ruolo.

Manzini, quando parla di risultati che cosa intende?

«Il ddl modifica il meccanismo dei concorsi, dando maggiori garanzie, potenzialmente, rispetto al sistema attuale».

Oggi che cosa rimprovera?

«I concorsi sono indetti dai singoli atenei, posto per posto, e si svolgono tra quattro mura. Non c'è trasparenza. Con la riforma, invece, si prevedono delle liste nazionali di docenti idonei, liste dalle quali gli atenei potranno pescare per assumere».

Con delle graduatorie?

«No, gli atenei potranno assumere chi risponderà meglio alle proprie esigenze. Ci saranno procedure chiare e la possibilità di valutazioni comparative».

Allora, tutto positivo?

«Mancano i fondi e questo è grave. Senza risorse economiche aggiuntive destinate alla ricerca l'università viene strangolata. L'Italia è il Paese che spende meno, non si può continuare così».

A. Ser.

«Così si istituzionalizza il precariato della ricerca»

ROMA - Come giudica il provvedimento?

«Molto negativamente, è stato interrotto unilateralmente il confronto e deciso un colpo di mano. Siamo di fronte ad una situazione capestro: prendere o lasciare». Risponde Gaetano Domenici, docente di Pedagogia a Roma Tre.

Che cosa rimprovera di più alla legge?

«Penalizza pesantemente i giovani e la ricerca, rendendo istituzionale il precariato. E questo, nella società dell'innovazione, in un'Europa sempre più competitiva, è un autogol pazzesco. Inoltre separa la figura del docente da quella del ricercatore, con conseguenze devastanti».

Ma il ministro dice che il ddl favorirà i giovani

«No, se nell'età di maggiore produttività, tra i 27 e i 32 anni, ai giovani offriamo contratti a tempo determinato, della durata di tre anni, rinnovabili una sola volta. L'età produttiva non è una nostra invenzione. E' documentata dagli studi Usa e visto che vogliamo inseguire il modello americano avremmo potuto seguirne l'esempio».

Il danno maggiore?

«Riguarda ancora la ricerca: aumenterà la fuga dei cervelli dal momento che il provvedimento, privo di risorse, costringerà gli atenei a concentrarsi solo sulla didattica. Ma questo vuole dire uccidere l'università».

A. Ser.